

Presidente incaricato ottimista
ma Dc e Psi sono cauti

Goria: governo in agosto alle Camere

Oggi incontra i partiti maggiori
I radicali pronti
ad appoggiare «un programma»
Le condizioni dei verdi
E Scotti «guarda oltre...»

GIOVANNI FABANELLA

ROMA. Il nuovo governo potrebbe presentarsi alle Camere già ai primi di agosto, se non ci saranno difficoltà impreviste. Lo ha dichiarato ieri il presidente incaricato Giovanni Goria che questa sera concluderà il primo giro di consultazioni ricevendo le delegazioni del Psi, del Pci e della Dc. Ieri sera ha visto, tra gli altri, Verdi e radicali: i primi si sono dichiarati disponibili ad assumere incarichi ministeriali, i secondi ad appoggiare un programma di governo. Ma intanto, mentre i socialisti (riuniti ieri l'Assemblea nazionale, oggi chiude Craxi) parlano di un sì condizionato,

i democristiani (dopo la Direzione con Goria) sparano bordate su via del Corso. Secondo il vice di De Mita, Vincenzo Scotti, «quanto è accaduto in questi giorni ci conferma che non è possibile ricostruire, in questa legislatura, quel tipo di alleanza che avevamo pensato necessaria e possibile. E dunque bisogna guardare oltre...». Avvisaglia di «sterimento» nella strategia democristiana? Intanto a piazza del Gesù si discute del dosaggio degli equilibri ministeriali fra le varie correnti. La stessa cosa avviene a via del Corso e nelle sedi dei partiti interessati ad imbarcarsi nel «governicchio balneare».

MENNELLA A PAG. 3

TRAGEDIA IN FRANCIA

A Grand-Bornand crolla una diga di sbarramento durante un violento nubifragio

Fiume di fango sul camping Quaranta morti in Savoia

Uno spaventoso nubifragio ha causato lo straripamento di un torrente in Alta Savoia, in Francia: un fiume di acqua e fango ha travolto un campeggio a Grand-Bornand, devastandolo. I morti finora accertati sono 20, i dispersi sono almeno 18 e le speranze di ritrovarli in vita sono pochissime. E l'emergenza non è finita: le autorità dicono che poverà ancora, e mettono in allarme gli altri camping della zona.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO VENTURA

GRAND-BORNAND. Il temporale, un vero e proprio uragano, è stato violentissimo. Il torrente Le Borne, in Alta Savoia, in Francia, si è ingrossato paurosamente ed è straripato. Nel camping e nelle, dove si trovavano 350 turisti chiusi nelle tende e nel caravan per ripararsi dalla pioggia, alle 18,30 di martedì scorso, nessuno si è accorto di niente. Un fiume di acqua, mista a fango e pietre, ha cancellato una «fetta» del campeggio, trascinandosi auto, corpi, tende e roulotte. Il torrente, dall'altra parte dell'ansa, ha fatto il resto, portando via tutto per chilometri. Le vittime finora



L'area del campeggio presso Anney travolta da un fiume di fango e detriti

Tania confessa:
«Io da sola
ho ucciso
Cristian»



Tania Agostinelli, l'adolescente di Susio, ha confessato tutto con freddezza e distacco. Ai giudici che si sono recati in carcere ad interrogarla ha detto: «Sì, sono stata io e da sola ad ammazzare Cristian, ma non so perché l'ho fatto». Poi ha aggiunto piangendo: «Ora devo pagare, pagare». Niente «terzo uomo», dunque, niente mistero nel mistero. Tania ha raccontato ai magistrati i dettagli allucinanti di quello che ha fatto. La giovane sarà sottoposta a perizia psichiatrica e psicologica.

A PAGINA 5

Dieci rinvii
a giudizio
per i fondi neri
dell'Iri

Prossima alla conclusione l'inchiesta sui sostanziosi fondi neri sottratti dai bilanci di società dell'Iri ed utilizzati per finanziare giornali e partiti dell'area governativa. Il sostituto procuratore di Roma, Antonino Vinciguerra, con la quale chiede il rinvio a giudizio, per falso, malversazione ed altri reati, di una decina di imputati, tra cui il vecchio vertice dell'Iri al completo: Giuseppe Petrilli, Alberto Boyer e Fausto Calabria.

A PAGINA 7

Tassa salute
«Va eliminata»
dicono
i sindacati

Ormai nessuno difende più la tassa sulla salute. Dopo il fuoco di sbarramento di ieri, anche il sindacato conregge il tiro: Bertinotti e Turitta (Cgil) chiedono che la sanità sia finanziata con un contributo unico per tutti, in base al reddito. Per Giorgio Benvenuto sarebbe «assurdo» un conflitto fra gruppi sociali. Iniziativa del Pci al Senato per ridurre l'aliquota, spostare il pagamento a ottobre ed eliminare il balzello dal 1988.

A PAGINA 11



NELLE PAGINE CENTRALI

La deposizione dell'ex consigliere per la sicurezza nazionale Poindexter inchioda il presidente americano che replica: «Non ricordo, forse sì...»

«Armi all'Iran con la firma di Reagan»



Prima giornata ieri di deposizione presso la Commissione d'inchiesta sull'irangate per John Poindexter, ex consigliere per la sicurezza nazionale di Reagan. Che cosa sapeva il presidente? Poindexter ha detto che Reagan aveva firmato il documento che descriveva il piano per la vendita di armi all'Iran. Aggiungendo però che il presidente non sapeva che i proventi della vendita sarebbero andati ai contras.

MARIA LAURA RODOYA

WASHINGTON. Ieri, finalmente, Reagan: cosa sapeva, cosa ha firmato, cosa forse non gli è stato detto, il suo ex consigliere per la sicurezza nazionale, John Poindexter, nella sua prima mattinata di testimonianza davanti alla commissione irangate, ha bilanciato accuratamente le sue rivelazioni, attribuendogli qualche responsabilità politica e scagionandolo da quelle più pesanti, da messa in stato d'accusa. Poindexter, atteso da tutti i commissari come il testimone chiave, ha detto che al Reagan aveva firmato il «finding», il documento che

descriveva il piano per la vendita di armi all'Iran: una netta contraddizione con la sua posizione ufficiale. Poindexter ha così elettrizzato l'atmosfera, creando aspettativa per tutto quello che avrebbe detto in seguito, da testimone essenziale, tutto sommato attendibile e, dopo la pausa di metà mattina, ha trovato il modo di scendere in campo e scagionare Reagan, affermando che il presidente non era mai stato informato dell'uso di profitti venuti dalla vendita di armi per finanziare i contras del Nicaragua. Era il punto

cruciale. Poindexter era tranquillo ed è sembrato più grigio e burocratico che mai. Come North e Brendan Sullivan, però, lui e il suo avvocato Richard Beckler hanno fatto la tattica lupi-agnelli: in caso di domande imbarazzanti, il legale insorge facendo la voce grossa, e il testimone guarda in basso, con aria da vittima. La tecnica è stata riassumata più volte quando un incalzante Arthur Liman, consigliere legale del Senato, ha cominciato a chiedere di più sulle sottili distinzioni fatte da Poindexter sulla questione degli aiuti ai contras: il presidente non era stato avvertito perché si trattava di un «semplice dettaglio», marginale alla transazione «armi per ostaggi»; ma, nello stesso tempo, non doveva sapere nulla perché, se qualcosa fosse venuto fuori, sarebbe stato fonte di grave imbarazzo politico. E tutto questo è stato fatto, ha continuato, non per coprire ma per proteggere Reagan. «È una delle questioni su cui dovrei insistere», ha dichiarato subito dopo il senatore Sam Nunn, presidente democratico della Commissione difesa del Senato, «come dovremo cercare di far luce su che fine hanno fatto quei cinque memorandum che North dice di aver scritto per Poindexter. Poindexter, intanto, rischia già di finire sotto processo per la distruzione di un documento firmato dal presidente: quel «finding» che ha ieri confessato di aver stracciato nel novembre dell'anno scorso, quando l'annuncio di una visita dei rappresentanti del ministro della giustizia nello scartamento della Casa Bianca aveva messo a lavorare a pieno ritmo la macchina trita documenti di North.

Sui finanziamenti ai contras, comunque, Poindexter ha detto di aver saputo solo a grandi linee di che cosa si trattava: l'idea di usare i soldi ricavati dalle vendite di armi era sembrata buona anche a lui, e l'aveva accettata. Ma era

North a fare tutto, ed era lui che andava spesso a Miami per vedere i leader dei contras. E ha detto che, fino al novembre '86, pensava che nell'amministrazione solo lui e North sapessero degli aiuti ai contras. Il presidente Reagan è stato descritto come preoccupato soprattutto per la vita degli ostaggi americani in Libano. Ed è stato per questo, ha detto Poindexter, che dopo una riunione burrascosa nel gennaio '86, in cui il segretario di Stato Shultz e il ministro della Difesa Weinberger si erano opposti alle vendite di armi all'Iran, Reagan aveva finito con l'approvare perché «non si sentiva di tralasciare sapere tutto, il legame tra lui e North ha parlato, ma ha fatto di tutto per ridimensionare le

sue responsabilità. E la Casa Bianca sta reagendo in modo tanto compiaciuto quanto sbilenco. Il portavoce di Reagan, Martin Fitzwater, ha detto che il presidente non ricorda di aver firmato nulla che riguardasse vendite di armi all'Iran, ma che, se avesse visto qualcosa, sarebbe certamente stato d'accordo». E lo stesso presidente, inseguito dai giornalisti dopo che Poindexter aveva negato che lui fosse coinvolto nell'operazione contras, ha gridato allegro: «Ve l'avevo detto io!».

Qualcosa, infine è trapelato su un altro particolare scottante: il piano top secret che gli Usa - dopo il viaggio del maggio 1987 di McFarlane e North a Teheran, e contro la posizione ufficiale dei loro paesi - avrebbero trasmesso all'Iran per ottenere da Kuwait la liberazione di un gruppo di terroristi filo-iraniani.

GINZBERG A PAG. 8

«Gli affaristi ci rovinano» dice Martelli

Non tutti gli esponenti socialisti inquisiti dai magistrati sono «vittime di abusi». Ci sono anche «troppi casi» in cui taluni di essi sono caduti sotto i rigori di una «giustizia giusta». Nel Pci ci sono fenomeni di «clientelismo», di «affarismo». Chi confonde affari e politica «ci rovina». Nella relazione di Martelli all'assemblea nazionale socialista, si riconoscono le dimensioni e la gravità della «questione morale».

VINCENZO VABILE

La «questione morale» c'è anche nel Psi. E bisogna fare i conti con essa. Il vice segretario, Claudio Martelli, l'ha ammesso nella sua relazione introduttiva alla assemblea nazionale. La «questione» ha aperto però anche un fronte interno nella dialettica tra maggioranza craxiana e corrente di sinistra, colpita dall'arresto del segretario dell'ex ministro Claudio Signorile. Martelli, seppur con

altre motivazioni, ha chiesto praticamente lo scioglimento del gruppo. Signorile ha risposto: «Non si sceglie un movimento di idee. È impossibile. C'è, è vero, una questione morale che riguarda la trasparenza nell'amministrazione. Ma ce n'è un'altra che riguarda l'uso dei mezzi di comunicazione, della stampa, e che deriva dalla utilizzazione distorta dei poteri separati dello stato».

A PAGINA 4

Le due Germanie si incontrano Honecker a Bonn

BONN. Il leader della Repubblica democratica tedesca, Erich Honecker, in settembre compirà la sua prima visita ufficiale nella Germania federale. L'ha invitato il cancelliere Helmut Kohl. L'annuncio è stato dato ieri a Bonn dal ministro alla cancelleria Wolfgang Schauble che ha precisato che la visita durerà dal 7 all'11 settembre. Il sette Honecker sarà nella capitale tedesco-federale per due giorni di colloqui. Poi visiterà varie città nel Nord Reno-Westfalia, nella Saar, nella Renania-Palatinato e in Baviera. La notizia è stata confermata nella Rdt.

La visita di Honecker a Bonn segna indubbiamente un momento significativo per il dialogo intertedesco, anche per i movimenti precedenti che ha avuto. Era già prevista nell'84 ma il clima internazionale, ufficialmente motivi più tecnici, la mandarono a monte. Furono l'Unione Sovietica, la Cecoslovacchia e la Polonia a premere sulla Rdt perché un passo del genere non venisse compiuto. L'anno precedente c'era stata l'installazione degli euromissili ad Est ed Ovest in Europa erano ben lontani dai toni distensivi. In un quadro come quello odierno, con un accordo tra Usa e Urss sull'eliminazione dall'Europa dei missili a medio raggio, evidentemente l'incontro tra le due Germanie fa meno paura.

Un segnale del mutamento di clima si era già avuto in occasione del 75° anniversario di Berlino. Rappresentanti dell'Ovest avrebbero dovuto recarsi ad Est e viceversa. L'ultima occasione sfumata. L'ufficialità dell'annuncio di Bonn sembra ora dire che forse il momento giusto è arrivato.

La fasulla università di Baku

MOSCA. Che in Urss si cominciassero a chiudere le fabbriche decotte non costituiva più novità. Ma il vento dell'est non finisce di portare sorprese. Ieri la «Pravda» ha dato notizia che il ministero dell'Istruzione superiore ha deciso d'autorità la chiusura dell'Istituto azerbaigiano di economia: 8000 studenti. Cause? «Situazione del tutto surreale», scrive indignato l'organo del Pcus. Alle prove di esame i professori - finalmente venuti da fuori a verificare dopo che decine di lettere di protesta erano arrivate al ministero centrale - hanno scoperto che solo 4 studenti su 60 erano capaci di compiere perfino operazioni matematiche elementari. Più dell'80 per cento degli studenti messi sotto la lente non risultava in grado di effettuare operazioni da scuola media. E così via ragliando. Eppure - si chiede, sempre più stupito, il corrispondente dell'organo del Pcus - c'erano perfino i computer nell'Istituto di Baku. Anzi, gli esami e le prove attitudinali si facevano

C'era anche un modernissimo computer all'Istituto di economia di Baku, nell'Azerbaigian: sui suoi test si misuravano studenti e docenti, per esservi ammessi. Qualcuno però l'aveva manomesso, controllando così tutti i promossi. L'Istituto contava ottomila studenti, gran parte dei quali a malapena in grado di far conti da terza elementare. Dietro, sembra, una organizzazione familiar-mafiosa con tentacoli fin dentro il partito. L'Istituto è stato chiuso d'autorità, dopo numerose denunce. Pare che l'andazzo andasse avanti dal lontano 1973. La Pravda, allibita, si chiede: come è potuto accadere?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

no proprio - colmo di modernità - mediante i test del computer. Ma c'era il trucco. Qualcuno ficcava dati falsi nella macchina e tutti risultavano bravissimi. Almeno bravi. Il computer diventava invece severissimo quando si trattava di ammettere gli studenti all'Istituto. Quest'anno su 35 aspiranti con medaglia solo nove erano riusciti a passare l'esame. Ma qui il trucco era alla rovescia. Paghi le tangente? Entri. Non paghi? Resti fuori. A Baku corrono leggende di grandi mafie locali, tanto potenti - a suo tempo - da osare sfide ripetute con il Par-

to della Repubblica. Nell'Istituto di economia di Baku ce n'era una: forse piccola ma ben congegnata. Compatta e pressoché invincibile, poiché costruita su una rete di legami di parentela che avvolgevano tutto il malloppo. Occorre un rettore all'Istituto di economia? Bene, ci si metta il compagno Alkberov. Serve il responsabile di partito? Bene, si nomini il compagno Aliev. Ma chi mettiamo alla guida del servizio didattico? In famiglia non c'è nessun matematico o economista. Dunque ci vada il filologo di casa.

Logico che poi, alla prova dei fatti, gli economisti che uscivano, con somma laude, dall'esimo istituto, non sapessero cos'è il costo di produzione, la produttività del lavoro, la politica degli investimenti. Scoperti finalmente misfatto e malfattori tutto dovrebbe ritornare al suo giusto posto. E indubbiamente quello della «famiglia» dovrebbe ora risultare più fresco delle torride temperature della bella capitale del mar Caspio. Ma c'è un ma: questa storia era davvero sconosciuta a tutti prima che la commissione di controllo popolare venisse incaricata di

Arrivano al Csm le polemiche Craxi-giudici

ROMA. Le polemiche sorte in seguito alle accuse mosse da Craxi ai magistrati fiorentini che avevano arrestato cinque esponenti socialisti per la presunta tangente sull'appalto per la costruzione della prefettura di Viareggio, approderanno oggi al Csm. L'organo di autogoverno dei giudici si occuperà della vicenda nella seduta plenaria di stamattina. A sollecitarne l'intervento sono state, con motivazioni diverse, tutte le componenti togate del Consiglio.

Craxi, si ricorderà, dopo la concessione della libertà provvisoria al funzionario del Psi Walter De Nino, aveva duramente criticato i giudici toscani («È stato commesso - aveva tra l'altro detto - un grave errore giudiziario»). All'ex presidente del Consiglio aveva poi replicato il procuratore generale di Firenze, De Castello. La discussione al Csm verterà comunque non solo sul caso specifico ma soprattutto sui problemi generali (autonomia della giurisdizione, riforma del processo penale) che esso pone.

A PAGINA 4